

Capitalismo, la parola che torna

Sociologi e politici l'hanno accantonata. Non però il Papa. E nemmeno Boltanski e Chiapello

Aldo Marroni

Mi è apparso veramente incredibile sentire pronunciare la parola *capitalismo* proprio dal Papa, mentre la sociologia contemporanea e i partiti di sinistra hanno cancellato il termine *capitalismo* dal loro vocabolario. Ora, che tra religione e capitalismo vi fosse un sottile legame lo aveva già chiarito **Max Weber** nel suo prestigioso lavoro *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo* (1904). Weber vi sostiene che il calvinismo, nel momento in cui stabiliva delle regole per l'intera vita delle persone, fu uno stimolo potente a pensare il proprio arricchimento come un segno della benevolenza divina. Per il sociologo tedesco «spirito del capitalismo» vuol dire «un complesso di relazioni nella realtà storica (...) che riuniamo in un unico concetto». Naturalmente l'attuale Papa riferendosi al capitalismo non faceva altro che chiamarlo sul banco degli accusati, quindi nessuna giustificazione religiosa. Tuttavia basta l'anticapitalismo romantico e religioso a chiarire le nuove forme assunte dal capitalismo nonché le nuove forme di oppressione. Ci richiamiamo ad una analisi attenta due sociologi francesi, **Luc Boltanski** e **Ève Chiapello**, autori di un ponderoso lavoro dal significativo titolo *Le Nouvel esprit du capitalisme* (Gallimard). A distanza di oltre quindici anni è disponibile la traduzione italiana (*Il nuovo spirito del capitalismo*, **Mimesis**) che restituisce attualità a un argomento apparentemente dimenticato. La distanza temporale tra l'edizione francese e quella italiana non passa inosservata, soprattutto perché molte condizioni sociali ed economiche presenti quando gli autori hanno condotto le loro indagini sono di molto cambiate. Tuttavia, una volta liberato il testo dagli aspetti più contingenti, rimane un solido nucleo la cui validità resta intonsa. Cercherò qui di tratteggiare le direttrici principali del loro lavoro, consapevole che ottocento pagine non si possono discutere e riassumere in poche righe. Iniziamo col dire che il proposito di Boltanski e Chiapello è quello di «capire il perché dell'indebolirsi della critica negli ultimi quindici anni con il suo corollario, ovvero il fatalismo impe-

rante». Per loro né l'utopia di un ritorno al passato, per lo più idealizzato, né l'adesione entusiastica alle trasformazioni tecnologiche ed economiche, rappresentano una risposta al «nuovo spirito del capitalismo». La prima è affetta da cecità, la seconda minimizza gli effetti distruttivi dello stesso capitalismo. «La nostra ambizione - scrivono - è di riuscire a rafforzare la resistenza al fatalismo, senza tuttavia incoraggiare il ripiegamento in un passato nostalgico». Come definire questo nuovo spirito incarnato dall'età contemporanea? Ecco cosa ne dicono i due sociologi: «Chiamiamo 'spirito del capitalismo' l'ideologia che giustifica l'impegno nel capitalismo». Naturalmente maggiore sarà l'impegno quanto più verranno dimostrati i vantaggi individuali e collettivi derivanti dalla partecipazione convinta al nuovo assetto economico-sociale. Quest'ultimo, pensato come una organizzazione della società in continua evoluzione, è descritto dagli autori secondo tre forme corrispondenti a tre periodi diversi. Una prima forma risalente al XIX secolo è centrata sull'imprenditore o al capitano d'industria. Esso fa ampio uso dell'ipocrisia nel momento in cui spaccia i sacrifici richiesti come necessari per il bene collettivo. Una seconda forma si manifesterebbe tra gli Trenta e gli anni Sessanta. In essa viene posto l'accento non più sull'imprenditore, ma sulla forma organizzativa del lavoro. Tale organizzazione capitalistica, dicono i due sociologi, è particolarmente eccitante perché offre ai giovani diplomati grandi opportunità di raggiungere il benessere sociale. Il terzo spirito del capitalismo «deve essere invece isomorfo al capitalismo 'globalizzato' che metta in opera nuove tecnologie». Contestualmente all'imporsi di un nuovo spirito del capitalismo Boltanski e Chiapello individuano due forme di critica: la critica sociale, collegata al movimento operaio e alla sue rivendicazioni, e la critica artistica, ossia la critica nata negli ambienti intellettuali in particolare quelli della bohème parigina del XIX secolo la quale stigmatizzava la fine della vita autentica e la disumanizzazione dilagante. Partendo dall'evento cardine del Sessantotto parigino i due sociologi analizzano come il nuovo spirito del

capitalismo sia riuscito a disarmare sia la critica sociale sia quella artistica. L'obiettivo della ricerca di Boltanski e Chiapello è proprio quello di comprendere come il capitalismo ha fatto fronte a queste critiche e come, conseguentemente, si è trasformato rimanendo, in definitiva, lo stesso. «Mostreremo - scrivono - le contestazioni alle quali il capitalismo ha dovuto far fronte alla fine degli Sessanta e nel corso degli anni Settanta le quali hanno prodotto una trasformazione del suo funzionamento e dei suoi dispositivi generata sia da una risposta diretta alla critica con l'obiettivo di pacificarla riconoscendone la validità, sia dai tentativi di aggiramento e di trasformazione volti a sfuggirle senza fornire risposte». A fronte di questa osservazione, nella quale è ben evidente che il nuovo spirito del capitalismo ha la grande capacità e la forza di inglobare nel suo sistema anche la critica più serrata, vi è la constatazione opposta, cioè la totale scomparsa della critica, sia essa sociale o artistica. Come dire che la parola capitalismo è scomparsa dal vocabolario della contestazione per essere sostituita dal fatalismo o dalla velleitaria volontà di distruzione. Nemmeno la richiesta di una vita umanizzata e autentica ha resistito alla seduzione del capitalismo. La critica artistica si è integrata nello spirito del capitalismo apportando un contributo originale allo sviluppo del capitalismo stesso. «Le rivendicazioni della critica artistica - scrivono i due sociologi - sono state inserite nei cicli di recupero, e hanno dunque contribuito, da una parte, a creare nuove forme di oppressione e, dall'altra, a far emergere un genere di inquietudine che la ricerca di autenticità cercava di placare». Il nuovo spirito del capitalismo sembra avere una forma fluida, si potrebbe dire liquida, richiamandoci alla nota formulazione di **Zygmunt Bauman**, perché riesce sempre a conservare in mano il potere sugli uomini e sulla storia, senza cedimenti. La lettura del grande lavoro svolto da Boltanski e Chiapello è consigliabile a tutti coloro che vogliono comprendere il presente con gli strumenti di una sociologia particolarmente avveduta, in grado di mostrarci il lato nascosto di quel grande mo-

stro economico-sociale che ha ossessionato **Karl Marx** per tutta la vita, il capitalismo.



Marinus van Reymerswale, *Il cambiavalute e la moglie* (1539, Louvre)

